

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

1961-2021 Una raccolta di testi (Rubbettino) per i sessant'anni dalla morte del presidente. Qui la prefazione di de Bortoli

Einaudi e il debito di guerra Aforismi sulla virtù del rigore

di Ferruccio de Bortoli

Raccolta



● Il testo pubblicato qui a destra è la prefazione scritta da Ferruccio de Bortoli per il volume di Luigi Einaudi *Elogio del rigore. Aforismi per la patria e i risparmiatori* (Rubbettino, pagine 171, € 16) a cura di Corrado Sforza Fogliani, in libreria da metà novembre

● Il libro, che contiene anche una postfazione di Roberto Einaudi, raccoglie una serie di 263 brevi testi pubblicati sul «Corriere della Sera» dal futuro capo dello Stato, tra il luglio del 1915 e il dicembre del 1920, per indurre i cittadini a sottoscrivere i titoli del debito pubblico

Luigi Einaudi fece della sobrietà una regola di vita. L'economia è la scienza dell'amministrazione delle risorse scarse anche se oggi ci sembrano falsamente abbondanti. Fosse vivo, non cedrebbe alla tentazione di non condividere, sprecandola, la mezza mela del celebre aneddoto del Quirinale. L'austerità dovrebbe far rima con sostenibilità o meglio con responsabilità, parole chiave del dizionario einaudiano. Ma purtroppo l'austerità oggi è vista come un delitto. Senza attenuanti. Non meritevole nemmeno della prescrizione.

L'attenzione al dettaglio, alla piega minuta delle cose, era il frutto di un'educazione borghese, piemontese, severa. Persino l'apparire poteva essere uno spreco. La vanità, nella *Divina Commedia*, è sinonimo di inconsistenza, vacuità. E sicuramente Einaudi non vaneggiava. Ma nella lunghezza e nell'assiduità degli scritti

Stile sobrio

L'attenzione a qualsiasi dettaglio, alla piega minuta delle cose, era il frutto di un'educazione borghese, piemontese, severa

giornalistici era tutt'altro che parco o stringato. A volte era persino bulimico. Al punto che nella fitta corrispondenza con un altro Luigi, Albertini, direttore del «Corriere della sera» (e vada per la minuscola di «sera» come afferma Corrado Sforza Fogliani, anche se i titoli sono titoli e la storia del quotidiano è maiuscola) è mal celata una preoccupazione amministrativa.

Einaudi scriveva troppo. Il marchigiano Albertini (che aveva studiato a Torino insieme a Einaudi con Cognetti de Martiis) i conti li faceva bene, persino «all'osso», per usare una terminologia selliana (nel senso di Quintino). Quando si trattò di strapparli a «La Stampa» — era il 1899 e Albertini era ancora segretario di redazione — gli scrisse che 400 lire ad articolo, la sua richiesta, gli sembravano troppe, lui era entrato in via Solferino con 200 e che semmai si poteva arrivare a 300. Al massi-



Un'immagine delle celebrazioni tenute nel 1953 per il cinquantenario del matrimonio tra Luigi Einaudi e Ida Pellegrini (foto Marco Blasetti)

Oggi in Sala Buzzati

Una lezione del senatore Mario Monti



Il senatore a vita Mario Monti, che terrà oggi a Milano una lezione sull'attualità di Luigi Einaudi (foto Afp)

«**F**ormare l'Italia nuova. Einaudi e il giornalismo» è il titolo dell'incontro che si tiene oggi a Milano (ore 11) presso la Sala Buzzati del «Corriere della Sera» (via Balzan 3), organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera e dalla Fondazione Luigi Einaudi di Roma per il sessantesimo anniversario della scomparsa dell'economista e uomo politico che fu presidente della Repubblica dal 1948 al 1955. Dopo i saluti del presidente

della Fondazione Corriere, Piergaetano Marchetti, e del presidente della Fondazione Einaudi di Roma, Giuseppe Benedetto, prenderà la parola il direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana, per un'introduzione a cui seguirà la lezione del senatore a vita Mario Monti, dal titolo «Einaudi oggi». Al termine verrà presentato il francobollo commemorativo di Luigi Einaudi emesso per il sessantesimo della scomparsa.

mo. Einaudi voleva essere pagato ad articolo, non a forfait.

I due continuarono a darsi del lei per tanti anni pur essendo stati, negli anni della gavetta, entrambi praticanti giornalisti alla «Gazzetta Piemontese». Diventato direttore, Albertini non raramente chiese al suo principale editorialista, futuro governatore della Banca d'Italia, vicepresidente del Consiglio e Presidente della Repubblica, di tagliare, smorzare, addolcire.

Il fratello Alberto, leggiamo in questo originale volume, curato e introdotto con passione liberale e acribia bibliografica da Sforza Fogliani, gli chiese di comporre degli ammonimenti, degli incoraggiamenti a sottoscrivere i prestiti nazionali in tempo di guerra. Aforismi che oggi chiameremmo comunemente tweet. Ma, a differenza dei moderni cinguettii, non erano, pur nella loro brevità e stringatezza, buttati lì, come reazioni umorali, conati di vario tipo

come accade assai frequentemente, ahinoi, sui social network. Erano tasselli di un mosaico più vasto di saggezza economica, pillole di spirito patriottico non intrise di cupo nazionalismo ma di amore per il proprio Paese.

Rileggendole, scopriamo l'esistenza di un filo conduttore non solo ideale. C'è l'armonia comunicativa della semplicità. Se ci pensiamo, una formula, quella degli «ammonimenti», che attua una regola di base del giornalismo ben conosciuta sia da Einaudi sia da Albertini. Un articolo è efficace se si dice una cosa sola, se si sostiene, argomentandola al meglio, un'unica tesi, magari in contrapposizione ad altre. Un articolo del quale il titolo venga quasi automatico, spontaneo e dunque chiaro, netto.

Gli aforismi di Einaudi formano anche un manuale di economia alla portata di tutti. Spiegano bene l'effetto sull'inflazione della stampa di moneta che i prestiti avrebbero potuto evitare, il costo implicito di tenere liquidità sui conti correnti e sui depositi. Ovviamente abbonda la retorica patriottica dell'emergenza bellica (i proiettili d'argento del risparmio che coprono il nemico di proiettili di piombo), ma gli italiani sottoscrissero titoli, anche lunghi e con lock up, come si direbbe oggi, per circa un terzo del reddito nazionale. E non si può dire che vi furono costretti. Uno sforzo biblico che Einaudi si preoccupava — e qui arriviamo anche a temi di stretta attualità — ricadesse anche, e in proporzione maggiore, sui tanti che dalle forniture militari (oggi sanitarie?) traevano ingiusti guadagni, sui commercianti e soprattutto sugli industriali (ricorda Krupp capofila di una simile iniziativa tedesca).

Insiste sul fatto che maggiori saranno le sottoscrizioni, più breve sarà la guerra, forse non credendoci fino in fondo nemmeno lui. Ma è sincero e persino brutale quando scrive che lo Stato per avere i mezzi per difendersi, per aiutare le truppe in trincea, i soldi «per amore o per forza» li deve trovare. «Così eviterete il prestito forzoso».

Se un analogo discorso fosse stato fatto prima del prelievo notturno sui conti correnti del '92 — e non c'era alcun conflitto se non sui mercati finanziari —, la fiducia degli italiani nello Stato sarebbe stata maggiormente tutelata. Ma all'epoca Einaudi era morto da tempo (nel 1961). Le sue idee però vivono anche attraverso questo libro. Il liberale Einaudi difendeva lo Stato di diritto che non è in antitesi alla libertà del mercato. Il Paese è una comunità solidale nella quale le imposte sono progressive e vanno pagate, in cui non esiste l'evasione di necessità e, soprattutto, non vi è soluzione di continuità tra etica pubblica e privata.

Maggiori debiti oggi vogliono dire maggiori imposte domani: riflessione che vale anche ora

Luigi Einaudi più vivo che mai

A 60 dalla morte, Sforza Fogliani ne presenta gli aforismi

DI CESARE MAFFI

A sessant'anni dalla morte si recuperano ancora scritti di **Luigi Einaudi**. Eppure, nelle sue molteplici attività e incarichi (dal Quirinale al giornalismo, dalla bibliofilia all'insegnamento, dall'accademia alla politica) la produzione einaudiana raggiunse livelli scarsamente confrontabili. Stupisce e rallegra, insieme, vedere che suoi interventi dimenticati vedono oggi la luce per la prima volta razionalmente pubblicati.

Sotto il titolo *Elogio del rigore* Corrado Sforza Fogliani cura la raccolta di «Aforismi per la patria e i risparmiatori», che Rubbettino pubblica con prefazione di **Ferruccio De Bortoli** e postfazione di **Roberto Einaudi**. Nel 1915 **Alberto Albertini**, in nome del fratello **Luigi**, invitò l'amico di sempre Einaudi a comporre per il *Corriere della Sera* una «piccola serie di aforismi, di massime, di consigli brevissimi per esortare il pubblico a sottoscrivere il prestito», volontario e non forzoso. In tal modo Einaudi metteva in-

sieme impegno patriottico e visione politica favorevole a un risparmio di pubblica utilità dal quale il singolo potesse ricavare vantaggi.

La partenza è fissata il 1° luglio 1915 e l'autore sostiene con ricchezza di argomenti e larga messe di dati l'utilità nazionale dei prestiti che si succedono. Il ricorso a un limitato numero di parole maiuscole resta limitato alle prime settimane. Anche il discorso talvolta si prolunga distendendosi in microtrattati di economia lineari, accessibili, si direbbe perfino avvincenti.

Per meglio comprendere l'opera di Einaudi, ecco testualmente il primo intervento. «1 luglio 1915. Fate il vostro interesse e opera patriottica. 1) **QUALE MIGLIOR** libretto di cassa di risparmio di un buon titolo del prestito nazionale? Rende il 2 per cento di più ed è altrettanto sicuro. 2) **CHI**, avendo sottoscritto al vecchio, non può sottoscrivere al nuovo prestito nazionale, venda l'opzione all'amico, al parente, al conoscente. 3) **NON VOLETE** che il Governo sia costretto a ricorrere a un prestito forzoso? Sottoscrivete lar-

gamente al prestito nazionale. 4) **CHI SOTTOSCRIVE** al nuovo prestito nazionale, fa, insieme, il proprio interesse ed un'opera patriottica. 5) **RISPARMIARE** è sempre un dovere verso se stessi e verso la famiglia. Oggi è anche un dovere verso la Patria. Sottoscrivete tutti il nuovo prestito nazionale».

Non mancano le battute, come «chi spara guadagna», sempre per esortare la sottoscrizione. Chi non ottempera, danneggia per primo sé stesso, perché negare il contributo al prestito è contribuire a rendere la guerra più lunga. La durata bellica è un tema sovente pretermesso, laddove l'esperienza di millenni consente di capire come i popoli preferiscano sovente la sconfitta alla continuità del conflitto.

Einaudi non dimentica di essere un acceso sostenitore del risparmio, che rammenta come dovere individuale e familiare in tempi normali. In un periodo di prestiti nazionali, il risparmio va dirottato dalle banche o dalle lenzuola verso appunto prestiti volontari. Un'altra soluzione, dall'autore redar-

guita, è la stampa di carta monetata: l'Austria ha emesso troppi biglietti, perdendo così ben il 40% del valore nominale. Quanti più biglietti emette lo Stato, tanto meno essi valgono: a maggior ragione nella Russia bolscevica, posto che il debitore è lo stesso, cioè lo Stato. Non solo: maggiori debiti oggi vogliono dire maggiori imposte domani. Si tratta di una riflessione che non sarebbe fuor di luogo rammentare pure nelle odierne condizioni, specie quando si affermano timori immotivati.

Per esempio, i contadini temono che il governo abbia lasciato poco grano e non intendono cederne l'anno successivo. Oppure ci si lamenta perché gli arricchiti non figurano ancora adeguatamente nelle liste dei sottoscrittori del prestito nazionale. In tema di profitti di guerra essi dovrebbero essere i primi e più spontanei a sottoscrivere.

Einaudi però è contro il ricorso forzoso e ritiene che la riflessione possa portare a comportamenti egregi e lodevoli. È il caso di quando si spende troppo, per consumi da reputarsi

inutili, mentre bisognerebbe tesoreggiare, ovviamente a favore di prestiti o titoli di Stato.

Accanto alla lotta per il risparmio, l'investimento mirato, la lotta allo spreco, la ricerca della produzione utile, Einaudi avverte il dovere patriottico. Nei cupi giorni successivi a Caporetto, esorta ciascuno a chiedersi: «è l'ora della prova, ho fatto il mio dovere?»

Sovente predilige l'invito a non turbare il manovratore in nome della costruzione dell'Unità nazionale e, della salvezza medesima della patria. Emergono quindi le polemiche, sviluppate con acutezza e rigore, contro i nemici delle società liberali, emersi soprattutto dopo la Rivoluzione d'Ottobre:

«Il socialismo è una burocrazia estesa a tutti gli abitanti di un paese» perché sono tutti «impiegati dello Stato, o dei Comuni e dei Consigli (Soviet) del lavoro». Nel biennio rosso, Einaudi non tace la polemica contro ferrovieri e postali, in quanto compiono «scioperi contro lo Stato, il rappresentante degli interessi collettivi».

GIORGIO DELL'ARTI

Einaudi rigoroso: "Non sai l'inglese? Leggilo lo stesso"

Leggere. Consigli di lettura di Luigi Einaudi a Corrado Sforza Fogliani, 9 maggio 1960. Tra gli economisti, la *Prefazione* di Francesco Ferrara, i *Principi di Economia* di Maffeo Pantaleoni. Scienze politiche: *Elementi di scienza politica* di Gaetano Mosca, *La révolution française et l'ancien régime* e *La démocratie en Amérique* di Tocqueville e il *Principe* di Machiavelli. Dei pensatori: Croce, tutto. "Non fare attenzione troppo alle novità. Informarsi prima di leggere, per non sprecare il tempo. Lei ha 21 anni e molto tempo dinanzi a sé. Ma il tempo in ogni caso conviene spenderlo bene. Impari, oltre il francese, almeno l'inglese, e se potrà, passato qualche tempo, il tedesco, più difficile. Per tenermi al corrente di quel che succede nel mondo, dal 1896 leggo ogni settimana l'*Economist* di Londra, tutto, salvo la pubblicità. L'essenziale è tutto, perché se lei legge solo quegli articoli che paiono interessarla, non saprà mai nulla di quel che è diverso da quel che già la interessa. E il necessario è la curiosità di quel che è fuori di noi. Se non sa l'inglese, legga lo stesso. Ricorrendo meno che può al vocabolario; ma argomentando dalla simiglianza delle parole e dal costruito. Frattanto prenda lezione. Ogni fascicolo corrisponde a circa 150 pag. in 8°. Perdoni la predica, scusata dagli 86 ai 21 anni. Suo, Luigi Einaudi".

Puntualità. "A proposito di puntualità, mi sovviene di un giorno in cui, essendo entrato in Consiglio all'ora esatissima della sua convocazione, ma già quando i colleghi avevano preso posto, il Luzzatti mi si rivolse con un 'Come mai questo ritardo?'. Al che io risposi mostrandogli l'orologio. Ed egli di botto: 'Per tua norma, la puntualità è già di per sé un ritardo'".

(Giovanni Raineri, ministro dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria nel governo Luzzatti, 1910-11).

Pompam. Luigi Einaudi scriveva "Corriere della sera" con la s minuscola. Era avversario delle maiusco-



le senza senso, *ad pompam*.

Diffusione. Diffusione del *Corriere della Sera* nel 1900: 75 mila copie. Nel 1915: 500 mila copie.

Consumi. "Negli anni anteriori alla guerra, il consumo di alimenti, di bevande, di vestiti, le spese in divertimenti erano divenute eccessive e dannose. La vita per molti uomini era diventata brutta, perché essi lavoravano allo scopo puramente materiale di mangiare e divertirsi. Gran parte dei bisogni sedicentemente imposti dalla civiltà moderna erano imposti dallo spirito di imitazione, dalla mania di godimento materiale e contribuivano a rendere la vita faticosa e meno degna di essere vissuta. La guerra ci impone la necessità di essere morigerati; e ci insegna come si possa vivere parcamente in modo assai più nobile di prima. La guerra ci fa comprendere come molti dei nostri sedicenti 'bisogni' fossero fittizi e soltanto imposti dall'abitudine e dalla moda. Al ritorno di condizioni normali, quando i prezzi torneranno a scendere e i redditi presenteranno di nuovo un margine oltre i consumi strettamente necessari, quale immenso campo di perfezionamento si presenterà agli uomini! Libri, viaggi, sane scampagnate, abbellimento della casa e del giardino invece di troppa carne, troppo vino, troppi dolciumi, troppo cinematografo, tutte cose di cui oggi abbiamo imparato l'inutilità e la vanità!" (Einaudi, 20.11.1917).

Rimedi. "Chi cerca rimedi economici a problemi economici è sulla falsa strada: la quale non può che condurre se non al precipizio. Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale" (Einaudi).
Notizie tratte da Luigi Einaudi, "Elogio del rigore", Rubbettino, pagine 176, euro 16

(1. Continua)

► CHICCA IN LIBRERIA

L'Einaudi patriota che non ti aspetti Nel 1915 sognava i papà dei minibot

Grazie alla curatela di Corrado Sforza Fogliani, Rubbettino pubblica la raccolta di aforismi che l'ex presidente scrisse per il «Corriere» durante la Grande guerra. Spingendo a investire in titoli di Stato per evitare salassi

di MARTINO CERVO

Non ancora senatore del Regno, Luigi Einaudi twittava sul *Corriere della Sera* in tempo di guerra. Grazie alla curatela saggia di Corrado Sforza Fogliani, presidente dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari e anima di Confedilizia, Rubbettino propone - con prefazione di Ferruccio de Bortoli un piccolo capolavoro: «Elogio del rigore» (174 pagine, 16 euro). Si tratta di testi brevi, quasi propagandistici, con cui il futuro capo di Stato invitava, nel corso della prima Guerra mondiale, a sottoscrivere titoli di Stato italiano, su input dello storico direttore del *Corriere*, Luigi Albertini. Qui sotto ne abbiamo scelti alcuni, pubblicati per gentile concessione dell'editore e del curatore. L'e-

sigenza dell'autore era quella di affrontare il tremendo sforzo bellico contando sulla forza del risparmio italiano: in fondo un grande classico, anche senza bisogno di fondere metallo per i cannoni. Quello di convogliare in modo non forzoso le disponibilità patrimoniali private verso destinazioni di sviluppo e benessere è un problema di cui si sente continuamente parlare anche oggi.

A colpire, come spiega lo stesso Sforza Fogliani, è il piglio patriottico che mostra un aspetto inedito rispetto a quello, ben più noto, dell'Einaudi rigorista, spaventato - altro tema di grandissima attualità - dall'inflazione e da consumi eccessivi che, specie in tempo di conflitto, potessero contribuire a innalzarla.

Qualche anno fa - sembra

un'eternità ma erano tre - la legislatura che forse sta per terminare reggeva il governo Conte 1. Per qualche settimana, tra strali degni di miglior zelo, tenne banco - anche grazie a questo quotidiano - un dibattito che sfiorava i temi della natura del debito e della moneta, attorno alla suggestione dei «minibot». Si trattava, almeno nella formulazione del deputato leghista Claudio Borghi supportata a fasi alterne dal centrodestra, di una proposta originale con cui «frazionare» il debito pubblico già esistente in tagli cartacei che mimassero quelli delle banconote in euro, da immettere in circolazione pagando con essi i debiti della Pa. Il vantaggio? Avere una specie di liquidità aggiuntiva, utilizzabile sia verso la Pa stessa (tasse, trasporti

pubblici, benzina eccetera) sia, proprio perché sdoganata dallo Stato, accettabile in teoria da chiunque. Un cuscinetto quasi-monetario che secondo alcuni poteva anche far comodo in caso di tensioni improvvise sull'area euro.

Apriti cielo: intervenne pu-

re Mario Draghi, allora ancora impegnato a Francoforte, per dire che o si trattava di nuova moneta (dunque illegale) o di nuovo debito, dunque problematico per il nostro Paese. Era, almeno in teoria, «vecchio» debito, ma tant'è. Non se ne fece nulla. Paradossalmente pe-

rò Einaudi, noto «rigorista» come sottolinea giustamente il titolo del libro, toccava negli anni di Guerra e anche in quelli immediatamente successivi alcune corde non dissimili da quel dibattito. Invitava dalle colonne di via Solferino a investire per egoismo patriottico, certo che non dipendere dall'estero soprattutto in un conflitto aiutasse le Forze armate e contemporaneamente potesse al riparo il risparmiatore da «patrimoniali», garantendogli ritorni sicuri (allora non si parlava di spread). Non solo: il vantaggio dei Bot, oltre al fatto di poterli pagare a rate, è che le loro cedole sono «ricevute in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato». Come i minibot.

«Chi risparmia, guadagna E coi Buoni del Tesoro potete pagarci le tasse»

Così il futuro capo di Stato con una specie di tweet propagandava l'impiego dei risparmi. Con una formula destinata a riproporsi

di LUIGI EINAUDI

1° LUGLIO 1915

Fate il vostro interesse e opera patriottica

1) QUALE MIGLIOR libretto di cassa di risparmio di un buon titolo del prestito nazionale? Rende il 2 per cento di più ed è altrettanto sicuro.

2) CHI, avendo sottoscritto al vecchio, non può sottoscrivere al nuovo prestito nazionale, venda l'opzione all'amico, al parente, al conoscente.

3) NON VOLETE che il Governo sia costretto a ricorrere ad un prestito forzoso? Sottoscrivete largamente al prestito nazionale.

4) CHI SOTTOSCRIVE al nuovo prestito nazionale fa, insieme, il proprio interesse ed un'opera patriottica.

5) RISPARMIARE è sempre un dovere verso se stessi e verso la famiglia. Oggi è anche un dovere verso la Patria. Sottoscrivete tutti al nuovo prestito nazionale.

3 LUGLIO 1915

Sottoscrivete il prestito nazionale, eviterete il prestito forzoso

1) NON VOLETE che il Governo sia costretto a ricorrere ad un prestito forzoso? Sottoscrivete largamente al prestito nazionale.

2) È ASSURDO tenere immobile e depositato in banche il risparmio che si potrebbe investire nel nuovo prestito nazionale. Si per-

dono gli interessi o si godono in misura minima: ed i futuri investimenti, che così si attendono, non riuscirebbero più redditizi. Sottoscrivendo all'attuale prestito si gode subito un cospicuo e ci si assicurano migliori condizioni offerte nei futuri prestiti.

3) IL SUCCESSO del prestito nazionale sarà davanti al mondo affermazione solenne della fede, del coraggio, del risoluto proposito d'Italia. Spetta ai cittadini non combattenti vincere questa grande battaglia morale, che contribuirà quanto le altre ad assicurare ed affrettare la vittoria.

4) CHI POSSIEDE titoli del primo prestito nazionale del gennaio scorso li faccia stampigliare e chiedi il «buono d'opzione...». Se ne serva poi per sottoscrivere e faccia propaganda per venderlo.

6 LUGLIO 1915

Il Tesoro deve trovare i fondi necessari per la guerra, o per amore o per forza

1) ITALIANI! Pensate che la guerra deve essere condotta a vittorioso termine ad ogni costo. L'esercito italiano non si fermerà per mancanza di danaro. Il Ministero del Tesoro deve trovare i fondi necessari, per amore o per forza. Se oggi non date danari in abbondanza, è certo che lo Stato dovrà ordinare prestiti forzosi, imposte di guerra, emissioni di carta-moneta.



PIEMONTESE Einaudi fu capo dello Stato, vicepremier, guida di Bankitalia, deputato e senatore

Quest'ultime sono più pesanti delle imposte, perché rialzano tutti i prezzi delle cose necessarie alla vita. Se non volete che tutto ciò accada, come sta accadendo in Austria, accorrete largamente a sottoscrivere al prestito volontario!

2) CHI SOTTOSCRIVE al prestito nazionale, pagando 95 lire, ricaverà un reddito di 4,73 per cento, ed inoltre un premio di 5 lire al momento del rimborso del capitale. Chi, essendo possessore di titoli del primo prestito del gennaio scorso, ha la fortuna di potere sottoscrivere a 93 lire, riceverà un reddito di 4,84 per cento netto; ed inoltre un premio di 7 lire al momento del rimborso del capitale. Voi



siete sicuri di godere del buon reddito per almeno 10 anni e di ricevere il premio di 5 o 7 lire al più tardi fra 25 anni.

3) CHI HA I DENARI pronti e vuole versare subito il saldo, ha diritto di chiedere un certificato provvisorio in bianco, ossia al portatore. In tal modo, chi non vuole far sapere neppure alla Banca d'Italia i propri affari, può evitare di dire il proprio nome al momento della sottoscrizione.

4) CHI TEME di non aver disponibili i denari necessari per completare a tempo i pagamenti a rate, non si lasci impressionare da questo inconveniente. La Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia sono ob-

bligati a fargli le anticipazioni necessarie, ad un interesse che sarà del 4,50 o del 4,75 per cento, ossia non superiore e forse inferiore al reddito del suo titolo. Egli avrà tempo a restituire le anticipazioni sino al 30 giugno ed anche dopo le anticipazioni potranno essere prorogate.

18 LUGLIO 1916

Coi Buoni del Tesoro potete pagare le imposte

1) Risparmiatori! Sottoscrivendo DOMANI - 19 luglio - un Buono del Tesoro al 5% a tre anni da 1.000 lire nominali dovete versare soltanto lire 900,00. Sottoscrivendo un buono 5% a CINQUE anni dovete versare lire 975,00. Il minor prezzo è

dovuto alla circostanza che il Governo bonifica lire 1,50% sui buoni quinquennali, e paga, conteggiandolo nel prezzo, per tutte due le specie di buoni, l'interesse ANTICIPATO per il semestre in corso. Se sottoscrivete più o meno di 1.000 lire, il pagamento da farsi è in proporzione.

2) Le cedole dei Buoni del Tesoro sono, alla pari delle cedole di vendita e dei prestiti nazionali, ricevute in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato, in qualunque periodo del semestre precedente la scadenza. In questa maniera il contribuente ha il vantaggio di poter riscuotere anticipatamente gli interessi dei buoni.



Leggere fa bene alla Ragione

Luigi Einaudi
ELOGIO DEL RIGORE

Aforismi per la Patria e i risparmiatori

A cura di Corrado Sforza Fogliani, pubblicato da Rubbettino nel 2021



Un lavoro certosino e rispettoso, quello fatto dal curatore, cercando nella vasta produzione giornalistica di Luigi Einaudi quel che è servito per dare corpo a un libretto agile, ma sostanzioso, intestato agli aforismi. Tessere di un mosaico che resta chiaro nel suo disegno, come tanti frammenti di un discorso economico e sociale.

Scorrendo gli articoli einaudiani, dal luglio del 1915 al dicembre del 1920, il curatore ne ha tratto perle che ha ordinato cronologicamente e titolato in modo da fornire una bussola al lettore. Il risultato è una rassegna del pensiero dell'economista e statista piemontese (scomparso nel 1961), che Sforza Fogliani ebbe la fortuna di conoscere. Ferruccio de Bortoli la

arricchisce con una prefazione, nella quale ricorda che pur essendo stati assieme praticanti giornalisti, Einaudi ebbe sempre rispetto per il ruolo di Luigi Albertini, prima caporedattore (fra l'altro incaricato di negoziare la cifra che Einaudi avrebbe ricevuto per ogni articolo, cosa che gli offre l'occasione per ricordargli che stava chiedendo il doppio di quanto prendeva lui stesso) e poi direttore del "Corriere della Sera". E numerose sono le volte in cui Albertini chiede a Einaudi di aggiustare, modificare, chiarire qualche passaggio. Perché il direttore non si sostituisce a chi firma l'articolo, ma chi lo firma non può non ascoltare gli indirizzi del direttore. Come in un'orchestra: ciascuno suona il suo, ma tutti assieme si segue la bacchetta.

In tempi in cui lo sforzo bellico richiedeva denaro Einaudi s'impegnò a spiegare ai risparmiatori che comperare i titoli del debito pubblico era un affare, sollecitando in tal senso anche imprenditori e commercianti. Alla bisogna, con quei titoli, avrebbero potuto avere liquidità. Nessun conto corrente, scriveva, potrà darvi di più. Era vero allora e lo è ancora oggi. Il tema che si sarebbe poi posto è che la liquidità drenata dallo Stato non va alla produzione e ai consumi, sicché il punto decisivo sta nel come viene utilizzata. L'odierna distinzione fra debito buono e debito cattivo.

Il 19 dicembre 1917 scrisse che nessuno dovrebbe vergognarsi di lavorare la domenica. E questa pagina la si fornisca a chi crede che dal lavoro sia meglio fuggire.

GIORGIO DELL'ARTI

“Cuore di bronzo”, pane e ferrovieri: italiani dal 900

Pane. “Mangiamo meno pane! Ecco la parola d'ordine di tutti coloro i quali sentono il dovere di contribuire alla resistenza del Paese contro il nemico” (Luigi Einaudi, 23.9.1917).

Pane. Prezzo al consumo del pane in Italia nel settembre 1917: 65 centesimi al chilo. Spesa del governo per il pane, se fatto di frumento straniero: minimo 1,30 lire al chilo. Quindi: chiunque mangiava pane, indebitava lo Stato di almeno 65 centesimi, forse di 80 o 90 per chilo.

Sopportare. “Sopportare di buon animo, senza brontolare, qualche noia e qualche privazione è uno dei doveri del buon cittadino in tempo di guerra” (l.e., 9.10.1917).

Prima. Prima dell'Unità d'Italia, ogni piemontese consumava 90 grammi di pane al giorno, ogni lombardo 150, ogni veneto 100, ogni toscano 285, gli abitanti dei ducati e degli Stati pontifici 320, i napoletani 275, i siciliani 420.

Bronzo. “Italiani! Le generazioni che nei secoli ci precedettero, che a poco a poco fecero riemergere dalla inondazione barbarica del primo medio evo le antiche profonde masse italiche, guardano a noi e ci scongiurano di non perdere in un istante di debolezza il frutto di tanti sforzi, di così lunghe aspirazioni, di martiri così atroci. Guardano a noi i lombardi che sconfissero l'imperatore tedesco che aveva cosperso di sale il suolo della fiera Milano. Guardano a noi i piemontesi di Pietro Micca che resistettero ai tentativi di dominazione universale di Luigi XIV e di Napoleone. Guardano a noi i martiri delle galere borboniche, gli impiccati di Belfiore. Disotto alla terra recentissima guardano a noi i giovani che sulle Alpi Trentine, sul Carso petroso, nei tanti luoghi santi oramai nelle nostre memorie, hanno dato il loro sangue per compiere il risorgimento nazionale. E tutte queste voci, vecchie di secoli e fresche di ieri, dicono: italiani, tenete fermo, ché l'Italia vivrà solo se i suoi figli oggi avranno un cuore di bronzo!” (l.e., 17/11/1917).



Governo. “Lo Stato siamo noi; il Governo è una nostra creatura; e lamentarsi del Governo, senza far nulla per renderlo migliore, è segno di animo fiacco” (l.e., 18.11.1917).

Stato. “I prodighi che danno fondo al patrimonio e gli scrocconi, che vivono a credito, non la durano a lungo e sono più che compensati dagli altri, i quali col risparmio aumentano il loro patrimonio. Invece, lo Stato seguita da anni a spendere più di quanto incassa. Fin che durava la guerra e con essa la forza maggiore, il fatto era spiegabile. Ora non più. Bisogna cominciare a rimettere la casa in ordine dall'alto. Bisogna che lo Stato contragga le spese fino a farle rientrare nei limiti delle entrate. Un privato che si ostinasse a spendere più dei redditi sarebbe fatto interdire dai tribunali e messo sotto curatela. Noi non vogliamo che lo Stato italiano sia messo sotto la curatela di nessuno, nemmeno sotto quella della società delle nazioni; epperò vogliamo che esso non tardi a mettere in equilibrio il suo bilancio” (l.e., 16.10.1920).

Ferrovie. “Le Ferrovie italiane nel 1905 avevano 13 mila chilometri e 90 mila agenti. Nel 1920, per un traffico non troppo superiore, i chilometri erano 15 mila e gli agenti 200 mila. Su 40 mila avventizi, moltissimi furono ammessi tumultuariamente durante la guerra: tra loro, molti erano incapaci, taluni avevano la fedina criminale sporca, etc. In certi posti il 20% dei ferrovieri si dava permanentemente ammalato per aver la paga e non far nulla”.

Notizie tratte da: Luigi Einaudi, “Elogio del rigore”, Rubbettino, pagine 176, € 16 (2. Fine)

ELOGIO DEL RIGORE

Einaudi aveva capito tutto già cent'anni fa

I mali dell'Italia sono gli stessi di un secolo fa: in un libro gli aforismi e i consigli - inascoltati - del futuro capo dello Stato

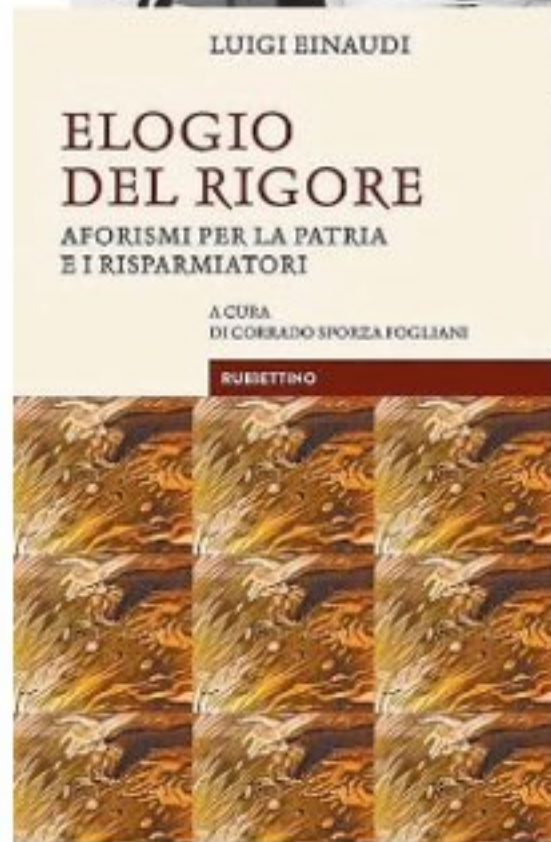
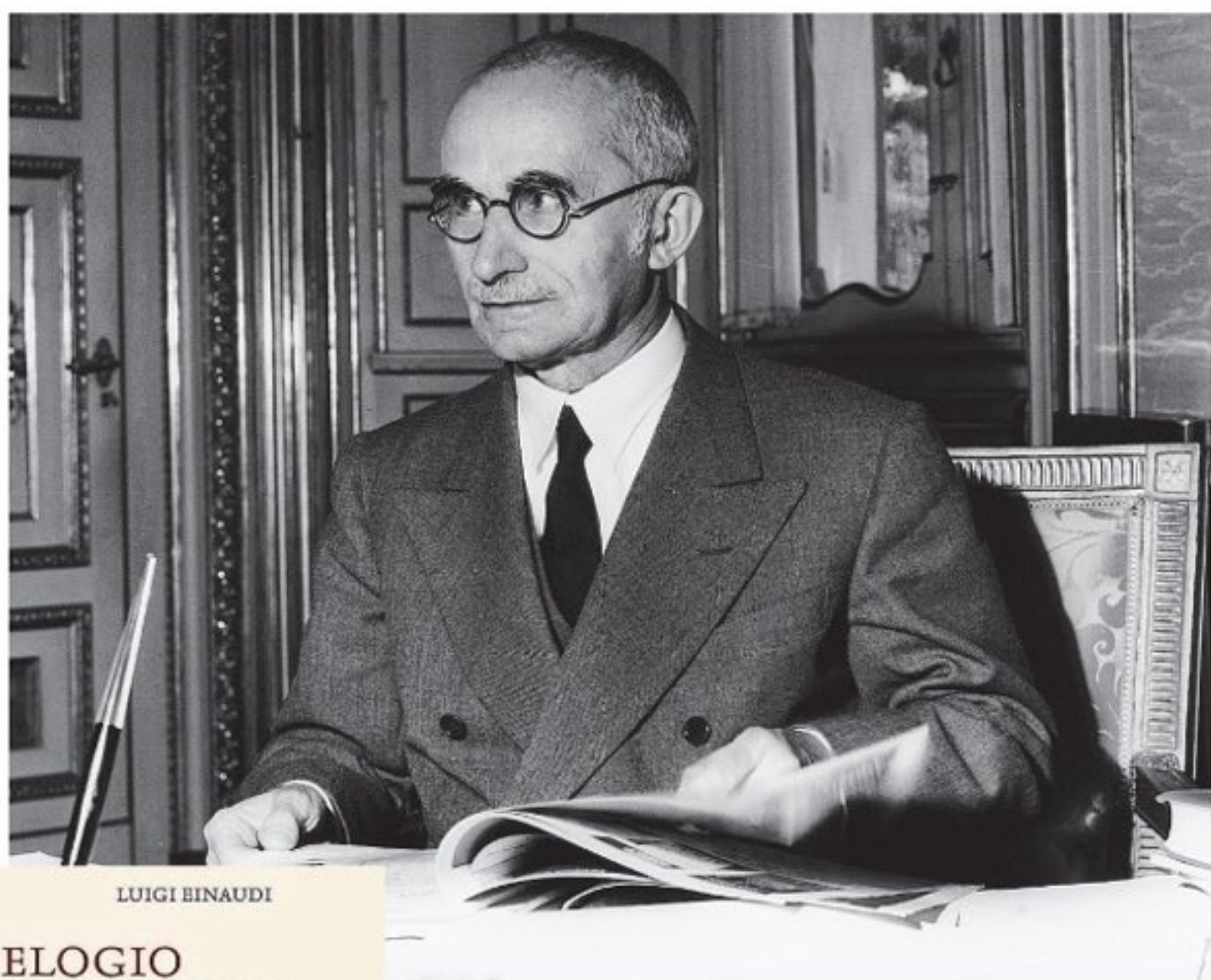
FRANCESCO SPECCHIA

■ C'era un aneddoto che raccontava sempre **Indro Montanelli** riguardo la sobrietà leggendaria di **Luigi Einaudi**. Era l'aneddoto del pranzo al Quirinale con il presidente della Repubblica il quale, interrompendo una sobriissima conversazione con una collega dell'*Economist* su Stuart Mills, dopo un consommé e un branzino lesso prese una mela e chiese a Montanelli: «Ne vuole mezza?».

Per dire l'etica del risparmio. Tutto il contrario delle politiche espansive che stanno riattizzando il nostro ciclo economico. Eppure, non c'è niente di più attuale di Einaudi che fece dell'*understatement* una regola di vita e del quale oggi viene ristampato uno tra i volumi più originali del panorama editoriale: **Luigi Einaudi - Elogio del rigore, aforismi per la patria e i risparmiatori** (Rubbettino editore pag. 176, euro 16). Trattasi dell'ultima fatica editoriale di **Corrado Sforza Fogliani**, curatore del pensiero einaudiano prefato da **Ferruccio De Bortoli** con postfazione del nipote **Roberto Einaudi**. Il curatore accosta gli aforismi di Einaudi alle virtù di un vero trattato di economia applicata. Nel quale vengono assemblati, per la prima volta, tutti insieme "tweet", che il direttore del *Corriere della Sera* **Luigi Albertini**, attraverso il fratello Alberto, chiese ad Einaudi - allora quarantenne - di scrivere per esortare i cittadini ad aderire al primo prestito, a cui ne seguirono poi altri cinque, per sostenere lo sforzo bellico della Grande Guerra.

IMPEGNO CIVILE

Einaudi, già economista eccelso, la prese come missione di impegno civile. Gli aforismi, qui, sono 263, sono stati pubblicati dal quotidiano di via Solferino tra il 1915 e il 1920 e «ci fanno conoscere» scrive il curatore Sforza Fogliani «un Einaudi risoluto e deciso, convinto assertore del necessario rigore e della condanna dei consumi superflui (e sarà questo, d'altra parte, che guiderà Einaudi anche nel secondo dopoguerra così da permettergli - da governatore della Banca d'Italia e da



Luigi Einaudi nel suo ufficio al Quirinale (Getty). A lato: la copertina del libro

vicepresidente del Consiglio dei ministri prima ancora che da presidente della Repubblica - di porre le basi di quello che sarà "il miracolo economico" dei mitici anni '50/'60».

Einaudi si preoccupava che gli italiani sottoscrivessero titoli, anche «con lunghi o *lockup* come si direbbe oggi per circa un terzo del reddito nazionale», racconta De Bortoli; badava affinché lo «sforzo biblico» ricadesse anche sulle industrie militari (oggi sanitarie) «che traevano ingiusti guadagni, sui commercianti e soprattutto sugli industriali». Scriveva, l'economista: «Fate il vostro interesse e opera patriottica. 1) QUALE MIGLIOR libretto di cassa di risparmio di un buon titolo del prestito nazionale? Rende il 2 per cento di più ed è altrettanto sicuro. 2) CHI, avendo sottoscritto al vecchio, non può sottoscrivere al nuovo prestito nazionale, venda l'opzio-

ne all'amico, al parente, al conoscente. 3) NON VOLETE che il governo sia costretto a ricorrere a un prestito forzoso? Sottoscrivete largamente al prestito nazionale. 4) CHISOTTO-SCRIVE al nuovo prestito nazionale, fa il proprio interesse e un'opera patriottica. 5) RISPARIARE è sempre un dovere verso se stessi e verso la famiglia. Oggi è anche un dovere verso la Patria». Per lui anche le maiuscole erano un obbligo morale.

Il contenuto del libro non è materiale inedito. Gli esegeti del liberale Einaudi erano a conoscenza dei suoi *esprit de finesse*, che ne avevano sempre costellato la carriera da editorialista e politico molto più vicino oggi a Draghi di quanto si potrebbe supporre. Lo sforzo di Sforza è stato quello di codificarli e renderli mausoleo al patriottismo e all'economia di servizio pubblico. Einaudi spaziava dalla finanza alla politica. Per esempio, il 4 novembre del 1919 (1919!), col titolo *I socialisti tacciano di reazionario chi non vota per loro*, Einaudi scriveva: «A che cosa si riduce invero il socialismo in teoria e nella pratica che si vede oggi applicato in Russia? Ad estendere a tutti i rami della vita umana, a tutte le branche dell'operosità umana il sistema vigente nei ministeri e nelle amministrazioni di Stato. Il socialismo in

fondo non è che una burocrazia estesa a tutti gli abitanti di un Paese...». Sul rapporto Usa-Europa: «Agli Stati Uniti d'America si dovrebbero contrapporre od associare gli Stati Uniti d'Europa, in attesa di veder nascere in un momento ulteriore dell'incivilimento umano gli Stati uniti del mondo. Perché non dovrebbe essere possibile di rifare in Europa ciò che fu fatto dalle 13 colonie americane ribellatesi all'Inghilterra?».

CONTRO I SINDACATI

Sui sindacati (do you know Landini?) non taceva la polemica contro gli «scioperi contro lo Stato, il rappresentante degli interessi collettivi». Sulla guerra del pane sentenziava: «L'estero non ci può dare il frumento che vorremmo? Mangiamo meno pane (il pane dall'estero vale un debito di 1500 milioni). Contadini seminate più frumento possibile. Consumatori, consumate meno pane se non volete che cresca negli anni il peso delle imposte». Consiglierei la lettura dei "tweet" finale sulle «Menzogne sul debito pubblico», sull'«orario unico dei tram a Roma», su «quell'orda di burocrati che esalta l'economia associata e socialista!». Attualissimo. Più che perle, ciliege di saggezza; una tira l'altra...

Einaudi e la lezione che dura fino a oggi

Rodolfo Parietti

■ Un libro che ha per titolo «Elogio del rigore», e non rimanda alla «prosa de fútbol» di Osvaldo Soriano, tende oggi a suscitare una certa diffidenza. Soprattutto ora che il Covid ha messo nell'angolo gli alfieri dell'austerità e sdoganato, con Mario Draghi, il «debito buono». Ma qui, di ben altro si tratta: questo è un ritratto dello statista da giovane, immortalato in foto con baffi a manubrio e occhiale tondi e sulla carta dai 263 aforismi scritti da Luigi Einaudi per il Corriere della Sera di Luigi Albertini, a partire dal luglio 1915 e fino al dicembre 1920. Il pensiero liberale e lo slancio etico e patriottico del futuro presidente della Repubblica sono già incastonati in ognuna di queste pagine messe assieme con pazienza certosina da Corrado Sforza Fogliani, presidente del Centro studi Confedilizia.

Qui c'è anche l'asciuttezza dello stile, privo di quella trombonaggine retorica ancora in uso in certe frattaglie della politica, nè si rischia il sobbalzo causa gli svarioni lessicali che popolano i tweet. Soprattutto, non c'è traccia di moral suasion. Non si blandisce, la minaccia esplicita è il grimaldello della persuasione, la necessità elevata a virtù imperativa per un'Italia in guerra che, a caccia di quattrini, abbisogna «dei proiettili d'argento (del Tesoro) per coprire il nemico di proiettili di ferro». Se le sottoscrizioni per il prestito di guerra andranno male, l'alternativa sarà una sola: il prelievo forzoso. A quanto pare, Giuliano Amato non deve aver letto Einaudi.

Poi ci sono le regole del vivere quotidiano, queste sì forzatamente sobrie nell'invito a mangiare meno pane, che «il frumento importato è più scarso e più caro e quindi fa indebitare lo Stato»; a consumare meno carbone, a ridurre i viaggi e financo a far durare di più un paio di scarpe. Se «sopportare senza brontolare, è un dovere del buon cittadino», risparmiare è un obbligo. Ma guai a nascondere il gruzzolo sotto il materasso: «Invece di tenere i vostri denari liquidi in casa o su un libretto, dove vi rendono il 2,50 o il 3%, perché non comprate Buoni del Tesoro? Guadagnereste dall'1 al 3% d'interesse in più».

Anche quando esce vittoriosa dal conflitto, l'Italia ha bisogno di frugalità. E di soldi. Einaudi si scaglia contro gli «arricchiti di guerra» che non finanziano il Tesoro, mette alla berlina la borghesia, accusa di «inflaccidimento» la classe operaia, fino a sostenere che gli evasori sono «vittime di un'illusione» perché «se tutti frodano della metà, lo Stato invece di far pagare il 10% del reddito deve far pagare il 20% e la frode non serve a niente». Poi ci sono le stilette contro chi chiede l'impossibile pretendendo salari alti, profitti elevati e prezzi bassi. Einaudi ci riserva una lezione finale: «Disertare le urne non significa soltanto far perdere un voto al proprio partito, ma farne guadagnare due al partito avversario». Una lezione che, un secolo dopo, non abbiamo ancora imparato.

